

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

A illustrazione di un'area mediterranea (alto Adriatico) si comincia (pag. 2) parlando brevemente di maree.

Segue un conciso intervento (pagg. 3-4) sulla quasi totale scomparsa dell'insegnamento della geografia nelle scuole, riandando a quando nel 2006 si stava decretando la morte del suo insegnamento negli istituti nautici.

Il lungo articolo successivo (pagg. 5-9) è di interesse locale (e di questo ci scusiamo con i lettori di aree lontane, che avranno qualche difficoltà a percepire i particolari dei luoghi, una minuscola area della Riviera ligure di ponente vista in un episodio di quasi tre secoli fa), relativo al solito contrasto - che è del passato, ma spesso ancora di questo nostro tempo - tra chi ha il potere e non vuole perderlo e la popolazione più umile costretta a subire. Ma il testo può esser letto come un apologo, sullo sfondo dei soliti fatti del mondo.

Con l'ultimo intervento (pagg. 9-12), che è la prima parte di un articolo sulla "via dell'ambra", entriamo in un tema di grande importanza culturale, che pensiamo possa attirare i nostri lettori, magari anche per far loro sollevare lo sguardo dalle tristezze che da alcuni anni ci colpiscono da vicino.

Buona lettura!

Che cosa succede

Quello che dal 28 febbraio sta avvenendo sotto i nostri occhi di Europei, tanto civili quanto incapaci di farci sentire, è l'ennesimo gesto illegale della grande potenza alleata e amica, il cui presidente si sta comportando in modo molto lontano dalle norme del diritto internazionale, a cui tutti noi occidentali "democratici" e rispettosi delle leggi dovremmo attenerci proprio perché siamo stati noi per decenni a costruirle e a chiederne il rispetto agli altri popoli. L'attacco all'Iran è partito da due stati (USA e Israele) che fino al 2024 sono stati considerati dal "Democracy index"¹ come paesi a "democrazia imperfetta" ma con un punteggio superiore a quello dell'Italia

¹ I dati più recenti (relativi al 2024) sono stati pubblicati da questa rivista nel numero 5 (maggio) 2025, pagg. 10-12. I dati relativi al 2025 dovrebbero apparire a breve e ne parleremo.

(che era a quota 7,58), e cioè 7,85 gli USA e 7,80 Israele. Questo ci impediva di poter avanzare troppe osservazioni sulla situazione, nonostante si assista negli USA ad un'estrema polarizzazione della società (divisa tra aree urbane progressiste e aree rurali profondamente conservatrici o reazionarie, portatrici di un'interpretazione letterale del dettato biblico che le numerose chiese evangeliche fanno propria, polarizzazione che rende fragile la vita democratica e ha portato ad un notevole indebolimento di quell'equilibrio dei poteri su cui si regge(va) la democrazia americana; per quanto riguarda Israele, per l'esistenza di un regime di apartheid nei confronti della popolazione palestinese residente in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, nella quale - in risposta al grave attentato del 7 ottobre 2023 da parte del gruppo armato palestinese Hamas, legato all'Iran - si è assistito ad una risposta brutale e generalizzata contro gli insediamenti della "striscia" (case e infrastrutture pubbliche e private, compresi ospedali e scuole), in gran parte distrutti, con la morte di circa 70 mila persone oltre a 167.000 feriti e mutilati.

Sentiremo se i punteggi del Democracy index saranno rivisti al ribasso, come presumo, oppure no: in tal caso dovrei pensare che certe valutazioni partono da presupposti che non mi paiono validi e ve lo dirò.

Riguardo all'Italia, ha provocato molti commenti (e qualche contraccolpo nel governo) il risultato del referendum costituzionale del 22-23 marzo. Come scrive *Le Monde*, « ben al di là del rigetto di un testo tecnico, lo scrutinio si è imposto come un verdetto politico inflitto a Giorgia Meloni. Il voto non ha deciso su una riforma, ha rivelato una frattura. Due Italie si sono affrontate in una campagna in cui la riforma era presentata come una questione quasi esistenziale. Il dibattito ha largamente superato il contenuto del testo per cristallizzarsi intorno a due visioni antagoniste della democrazia. La campagna si è riassunta in un confronto sulla Costituzione, percepita come un baluardo antifascista ». (G. G.)

Una notizia triste

Il 16 marzo è mancata ad Imperia Anna Aliprandi, segretaria locale dell'AIIG dal 2002 al 2006, socia sempre attiva e disponibile nella Sezione. Cara Anna, riposa in pace!

Anno 3°, numero 4 - Aprile 2026

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

Telefono e Whatsapp: (0039) 347 041 7596

<https://www.ligurgeo.eu>

Web master: brunobarberis1@gmail.com

Immagini dal Mediterraneo: maree dell'Adriatico e "acqua alta"



L'Adriatico in un'immagine zenitale, con evidenziata (in bianco) la linea nodale Ancona-Sebenico, con maree minime, e l'andamento effettivo delle maree, in senso antiorario (in giallo). Le alte maree cioè si susseguono come se un'onda percorresse le coste adriatiche con moto rotatorio in senso antiorario, intorno al centro della linea nodale (movimento anfidromico).

più a nord, che si restringe prima di Venezia e Trieste, per le "sporgenze" dirimpettaie del delta del Po a W e della penisola istriana a E, e presenta fondali sempre più bassi.

Le maree più consistenti si hanno "in sizigia" (cioè in Luna piena e Luna nuova, quando Luna e Sole sono allineati con la Terra), mentre i valori più modesti vi sono "in quadratura" (al primo o ultimo quarto di Luna, con l'attrazione solare di segno opposto a quella lunare), questo dappertutto. Ma nell'Adriatico e a Venezia vi si aggiungono alcuni fenomeni particolari e alcune situazioni locali, che provocano e/o hanno provocato recentemente dei valori molto più elevati dell'innalzamento teorico dell'acqua in laguna, prescindendo ovviamente dall'intervento delle paratie mobili, in funzione da alcuni anni (il cosiddetto MOSE²).



Passerelle pedonali messe in opera a Venezia in occasione dell'acqua alta dell'11 marzo 2018 (+119 cm), che provocò l'allagamento del 28% della superficie del centro storico. Il peggiore caso di acqua alta fu quello, storico, del 4 novembre 1966, con innalzamento delle acque in laguna di 194 cm.

È noto che le maree, uno dei tre movimenti delle acque marine col moto ondoso e le correnti, sono dovute alle forze d'attrazione della Luna, del Sole e dei pianeti e caratterizzate dagli aspetti (forma e topografia) di ciascun mare¹.

Nel Mediterraneo le maree hanno ampiezze relativamente modeste, in genere inferiori a un metro. Fanno eccezione il golfo tunisino di Gabes e l'alto Adriatico, ma questo mare presenta maree caratteristiche, anche perché le acque oscillano intorno ad un "asse nodale" (dove la marea è teoricamente nulla) che corrisponde all'incirca alla linea [si veda figura] che va da Ancona a Sebenico.

A nord di tale linea si trova circa $\frac{1}{3}$ della sua superficie (che è in totale di 135.000 km²), cioè 45.000 km², mentre a sud gli altri $\frac{2}{3}$, cioè 90.000 km², ma la massa d'acqua dei due bacini è molto più squilibrata, dato che i fondali dell'alto Adriatico sono modesti, inferiori agli 80 metri, mentre più a sud si arriva fino a oltre 1.200 m; si può dunque ritenere che la massa d'acqua dell'alto Adriatico sia meno di un decimo del totale (3.000 km³ rispetto ai 30.000 della parte medio-bassa del bacino).

Ne consegue che nella parte nord del bacino le maree sono molto più sensibili che nella parte centro-meridionale, anche se più che la massa d'acqua contano la vastità del mare, la profondità e la configurazione del fondo del bacino a determinare maree più intense. In particolare, nell'Adriatico è importante l'effetto Funnel (=imbuto) nell'area

Intanto, nella laguna di Venezia, si è verificata nell'ultimo secolo una notevole subsidenza (abbassamento del suolo) per motivi antropici, in particolare per l'emungimento di acque di falda per esigenze industriali (-28 cm negli ultimi 137 anni), inoltre nella laguna in particolare ma anche nell'alto Adriatico in generale l'andamento delle maree è influenzato da fenomeni meteo-climatici temporanei, come l'instaurarsi di un'area di bassa pressione rispetto al medio-basso Adriatico e il conseguente formarsi (o rinforzarsi) di un vento da scirocco (SE), che "spinge" le acque superficiali verso le coste (e, in particolare, verso le tre aperture della laguna ("porti" di Chioggia, Malamocco e Lido), zone dove l'innalzamento dell'acqua è facilitato dai minimi fondali: è questa, dunque, l'acqua alta, di cui spesso si parla con poca conoscenza, un'alta marea "rinforzata" da fattori locali.

Da ultimo, in tutti i mari, va considerato il generale fenomeno dell'eustatismo (cioè variazione del rapporto tra livello medio del mare e terre emerse), ultimamente negativo (a vantaggio del mare) per la rapida fusione dei ghiacci dovuta all'aumento delle temperature mondiali.

¹ Fenomeni analoghi esistono pure nei laghi: sono le **sesse**, e hanno caratteristiche in buona parte diverse.

² Il MOSE (MODulo Sperimentale Elettromeccanico) è un sistema di dighe mobili creato per la difesa della città di Venezia e della sua laguna dalle maree.

La geografia piace agli studenti ma non al ministro e forse all'intero governo (e non solo a quello attuale)

Il recente decreto ministeriale 17 febbraio 2026, n. 29, detta nuove norme per gli istituti tecnici e chi riesce a capire qualcosa del linguaggio burocratico sostiene che ne risulta un ulteriore peggioramento dell'insegnamento della geografia, che anche negli istituti tecnici per il turismo - dove ancora è presente in maniera decorosa - sarà ridotta come avvenuto da circa un ventennio in quasi tutte le scuole medie superiori. D'altra parte, era già il grande geografo Roberto Almagià a lamentarsi oltre un secolo fa dello scarso peso della geografia nei curricula scolastici medi e universitari italiani. Nel dopoguerra, successivamente alla riforma del 1961 l'insegnamento della geografia è andato peggiorando legge dopo legge, fino alla sua esclusione dagli istituti tecnici nautici (dove la materia aveva anche carattere professionalizzante) a partire dal 2012 ad opera di Mariastella Gelmini, ministra nel 2008-11 del governo Berlusconi IV.

Ma subito dopo, col governo tecnico di Mario Monti, chi tra noi sperava nell'intervento riparatore del nuovo ministro, il savonese Francesco Profumo, non ebbe nemmeno la soddisfazione di far leggere un breve scritto inviato a tal personaggio perché la lettera andò persa (come confermò la segreteria del Ministro) e tre invii successivi della missiva non sortirono alcun effetto, segno se non altro di grande maleducazione, tipica del resto di tanti personaggi pubblici.

Col successivo governo Letta (noto estimatore della geografia) il nuovo ministro, Maria Chiara Carrozza, riuscì a far inserire un'ora settimanale in una classe del biennio della scuola media superiore di tutte le scuole da dove la materia era stata tolta dalla famigerata Gelmini. Era solo un inizio, come disse in un intervento a Sanremo del settembre 2014 la stessa Ministra, che fu presto sostituita da altra persona nel nuovo governo Renzi e da allora tutto restò immutato, nonostante un

tentativo di smuovere le acque con la "Commissione per lo studio della geografia", istituita nel 2022 dal ministro Patrizio Bianchi (governo Draghi), di cui facevano parte numerosi esponenti dell'AIIG. I risultati dei lavori, con le proposte formulate, non mi risulta siano stati pubblicati (forse ancora ci si lavora? o il risultato è quello che ha portato al recente decreto?).

E si arriva all'oggi. Chi scrive, che tuttora si occupa di geografia e sa quanto gli studenti possano apprezzare la materia (e anche appassionarsene) quando loro proposta senza il solito nozionismo (di cui sono colpevoli molti testi e anche non pochi docenti), se ne sente mortificato. Ma tende a credere che il motivo dello scarso peso dato allo studio della materia sia in buona misura voluto, perché ai politici in genere non piacciono i cittadini informati, e capaci di farsi un'idea autonoma dello "stato del mondo". Quali sono coloro che si impegnano nel cercar di capire i fatti geografici nelle loro complesse interrelazioni. Sono più manipolabili i "tifosi" dell'uomo (o donna) forte, e anche di chi si interessa solo di sport o di musica, cose apprezzabilissime senza dubbio, ma almeno complementari alla formazione umana e civile della persona, che deve imparare a conoscere diritti e doveri per mantenere forte e stabile la democrazia in cui fortunatamente ancora viviamo.

Per ricordare i tempi delle nostre battaglie in difesa dell'insegnamento della geografia nelle scuole, pubblico qui un articolo scritto esattamente vent'anni fa coll'amico e collega Lorenzo Bagnoli e uscito su "Liguria Geografia" del marzo 2006. Fu allora la storia di una grave sconfitta, scritta in diretta, e oggi non ho idea che le cose possano cambiare, ma nella mia ingenuità di vecchio posso solo sperarlo, visto il tempo che ho dedicato all'approfondimento degli studi geografici e, con passione, all'insegnamento della materia ai giovani. (G. G.)

ADDIO NAUTICI ! LA FINE DELL'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA SECONDO LO SPERIMENTATO MODELLO DEGLI ISTITUTI NAUTICI

Sfortunatamente, è molto diffusa l'opinione che la geografia sia solo la conoscenza di monti, fiumi e capitali, mentre numerosi aspetti e problemi prettamente geografici sono invece affidati a cultori di altre discipline dai nomi più moderni e, magari, *à la page*. E il dibattito degli ultimi anni ha portato a riforme della scuola superiore (quella, rimasta sulla carta, del 2000 e quella appena approvata) in cui la nostra disciplina è poco presente nei curricula superiori anche se poi nozioni geografiche sono sparse in parecchie materie. Sarebbe stato invece auspicabile che, all'interno della riformata "scuola secondaria di 2° grado", la geografia fosse insegnata in maniera adeguata, perseguendo il duplice scopo che le è proprio: quello culturale, di tipo formativo generale, comune per tutti i corsi e quello più squisitamente professionalizzante, differenziato in rapporto al tipo di studio intrapreso

dal giovane.

E' questo d'altra parte l'approccio già in uso da molti decenni negli Istituti tecnici nautici, ma anche tanti insegnanti di geografia sembrano essersene dimenticati, per cui oggi è giusto almeno ricordare - in punto di morte (salvo che i risultati delle elezioni politiche di aprile [2006] rimettano tutto in discussione [*il che non avvenne*]) - quale è stata ed è l'organizzazione dello studio della geografia nei Nautici, il cui modello potrebbe trovare valida applicazione anche in altri Istituti superiori.

Dal primo strumento legislativo che si occupò dell'istruzione nautica nel nostro Paese (R.D. 22 novembre 1866, n. 3347) fino alla più recente "sperimentazione Nautilus" (1993) si ritrova sempre un concetto basilare, spesso disatteso dai programmi di insegnamento di numerose scuole, ma sopravvissuto negli Istituti nautici

L'evoluzione dell'insegnamento della geografia negli Istituti nautici nell'ultimo secolo, fino all'abolizione del suo insegnamento dal 2012 ("riforma" Gelmini)

	Materia impartita	Sezione	Classe I ^a	Classe II ^a	Classe III ^a	Classe IV ^a	Classe V ^a
1917	Geografia	tutte	3 ore	3 ore	-	-	
	Geografia commerciale	Capitani	-	-	3 ore	-	
1923	Geografia	tutte	3 ore	2 ore	-	-	
	Geografia commerciale	Capitani	-	-	2 ore	-	
1936	Geografia	tutte	3 ore	3 ore	-	-	
	Geografia commerciale	Capitani	-	-	2 ore	-	
1946	Geografia	tutte	3 ore	3 ore	3 ore	-	-
	Geografia commerciale	Capitani	-	-	-	2 ore	-
1961	Geografia	tutte	3 ore	3 ore	-	-	-
	Geografia commerciale	Capitani	-	-	3 ore	-	-
"ORIONE" (1985)	Geografia	tutte	3 ore	3 ore	-	-	-
	Geografia commerciale	tutte	-	-	2 ore	-	-
"NAUTILUS" (1993)	Geografia	tutte	2 ore	2 ore	-	-	-
	Geografia commerciale	tutte	-	-	2 ore	-	-

fino ad oggi, secondo il quale non si può procedere allo studio della geografia regionale senza prima aver acquisito solide basi di geografia generale. Iniziando dunque da essa si passa poi alla geografia regionale e infine alla branca della disciplina più attinente, in questo caso la geografia commerciale, sistema che è perdurato fino ai nostri giorni.

La tabella mostra le successive modifiche d'orario nell'insegnamento della geografia all'Istituto nautico, dove **dal 1961 tutte le ore sono attribuite ad uno stesso insegnante della classe di Geografia [ora A/2I]**; quanto ai programmi, nonostante la loro evoluzione in diverse discipline a partire dagli anni 80, per quanto riguarda Geografia si mantennero simili ai precedenti anche se le ore di lezione passarono da 3 a 2 settimanali. Certo, se si tiene conto che, secondo il "Progetto Nautilus", "l'insegnamento della geografia concorre a promuovere: la conoscenza dell'ambiente terrestre attraverso gli strumenti utili per seguire l'evoluzione e l'interpretazione dei paesaggi; la capacità di cogliere le dinamiche globali delle società umane, la pluralità dei loro esiti possibili, le responsabilità delle scelte necessarie; la comprensione del ruolo delle società umane nell'organizzazione dell'ambiente, la comprensione del significato dell'ambiente naturale e della complessità di quello artificiale; l'accettazione della varietà delle condizioni locali (naturali, tecnologiche, culturali ed economiche) e la consapevolezza della loro interdipendenza in sistemi planetari; la padronanza del linguaggio cartografico e della geograficità come parte della competenza linguistica generale", pensare di perseguire tali finalità con sole due ore di lezione settimanali per tre anni è evidentemente un impegno assai gravoso, ma non certo impossibile.

Se l'insegnamento della geografia negli Istituti nautici è sopravvissuto agli incredibili mutamenti della società, della scuola, della scienza degli ultimi centocinquanta anni, confermando sempre la sua validità e il suo valore è forse perché la formulazione con la quale è stato impartito è più che sperimentata. La riforma della scuola superiore da poco approvata ha tuttavia annullato questo principio e nel nuovo Liceo tecnologico, "indirizzo Logistica e Trasporti" (per i capitani) e "indirizzo meccanico e meccatronico" [sic!] (per macchinisti e costruttori), che dovrà sostituire gli Istituti nautici, **l'insegnamento della**

geografia sarà totalmente eliminato.

Lascia attoniti la decisione di annullare un corso completo pluriennale di geografia in un curriculum di studi sui trasporti, né si capisce come possa essere ritenuta sufficiente per la formazione di un addetto ai trasporti la preparazione (si fa per dire) acquisita alle "scuole secondarie di 1° grado" (ex scuole medie), dove adesso (come previsto dai programmi) vi è una sola ora di "Geografia" alla settimana; ah, già, dimenticavamo, ora c'è la Filosofia come materia "consolatoria" per ignorare questa follia o non pensarvi [il previsto inserimento di Filosofia poi non avvenne].

Al contrario, sarebbe stato auspicabile che, dopo la sperimentazione ultra-centenaria di un corso di geografia impartito secondo le modalità sopra esposte, si pensasse di inserire in tutti i nuovi "licei" [nome che la ministra Letizia Brichetto Moratti (2001-06) voleva dare a tutti gli istituti medi superiori] una cattedra di geografia che affrontasse la disciplina con lo stesso metodo. Dopo un primo biennio di geografia generale e regionale, elementi indispensabili di cultura dai quali non può prescindere una formazione che si vuole superiore, sarebbe stato poi sufficiente inserire un anno di corso in cui la disciplina fosse studiata secondo il taglio del curriculum prescelto: senz'altro la geografia commerciale nel liceo dei trasporti, ma anche la geografia economica nei licei dei trasporti, la geografia storica o umana nei licei classici, la geografia fisica negli scientifici, e così via, **tutte insegnate da un unico docente geografo** dalla prima alla terza classe. E invece, là dove la geografia sarà presente, è quasi certo che verrà insegnata da docenti non specializzati (come quelli di Lettere).

Nei progetti di riforma si è visto tutto e il contrario di tutto, ma una soluzione semplice per l'insegnamento della geografia (materia dal nome forse *démodé*, ma quanto richiesta dalle esigenze della società civile!) sarebbe stata quella di seguire il solco più che secolare degli Istituti nautici italiani. L'uovo di Colombo, forse, ma domani non si saprà nemmeno più chi era costui.

Lorenzo Bagnoli - Giuseppe Garibaldi

¹ Si veda tavola delle "confluenze" allegata al Decreto legislativo 17.10.2005 n. 226 (Capo V°, art. 27, comma 1, lett. A)

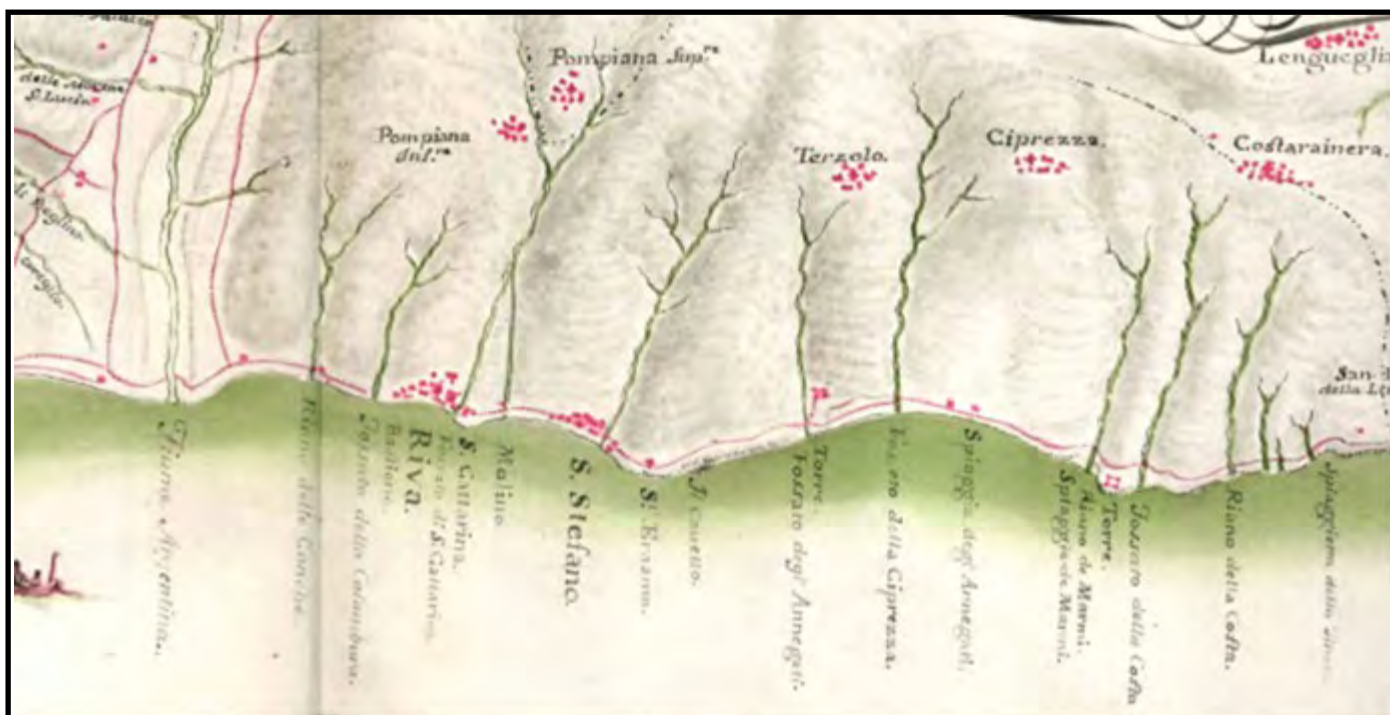
Giuseppe Garibaldi

Cipressa: come si poteva essere esentati,
nel Settecento, dall'obbligo del riposo festivo

In una ricerca di un quarto di secolo fa, ripubblicata in riassunto nel numero dello scorso febbraio di questa rivista, abbiamo già avuto occasione di incontrare don Antonio Maria Rolandi, che fu “rettore” della parrocchia di Cipressa nel periodo 1728-1749. Se nei documenti citati in tale lavoro¹ risaltava la precisione e la pignoleria del parroco, che in veste di “inquisitore” interrogava per conto del vescovo i suoi giovani fedeli di ritorno da

sulla costa degli Aregai, ma anche attraverso alcune interessanti immagini fotografiche relativamente recenti.

Il testo di Ascarì² ci informa sulla situazione del litorale cipressino, lungo - negli attuali confini comunali - quasi 3 km tra il fossato degli Aregai a ponente e il confine con Costarainera a levante (ma nella carta di don Rolandi il limite arriva fino al rio di San Lorenzo, per una distanza complessiva di quasi 4 km). A parte la segnalazione



Il litorale tra Arma di Taggia e San Lorenzo al Mare in una raffigurazione del cartografo Matteo Vinzoni, risalente alla seconda metà del Settecento. Sul mare, il territorio di Cipressa andava dal Fossato degli Aregai fin quasi al rio San Lorenzo. Da notare che il fossato degli Aregai e, più ad est, la spiaggia omonima sono qui denominati “degli annegati” per un’errata lettura del termine dialettale “aregai” (che in realtà significa ‘mucchi di alghe’), in quanto l’unico caso noto di persone annegate (ben sette) davanti al litorale cipressino risale al 1793 (come si sa da un registro parrocchiale), cioè a tempi successivi alla redazione del documento cartografico, anteriore al 1773, anno di morte del Vinzoni. Inoltre, “annegati” in dialetto si dice “negai”.

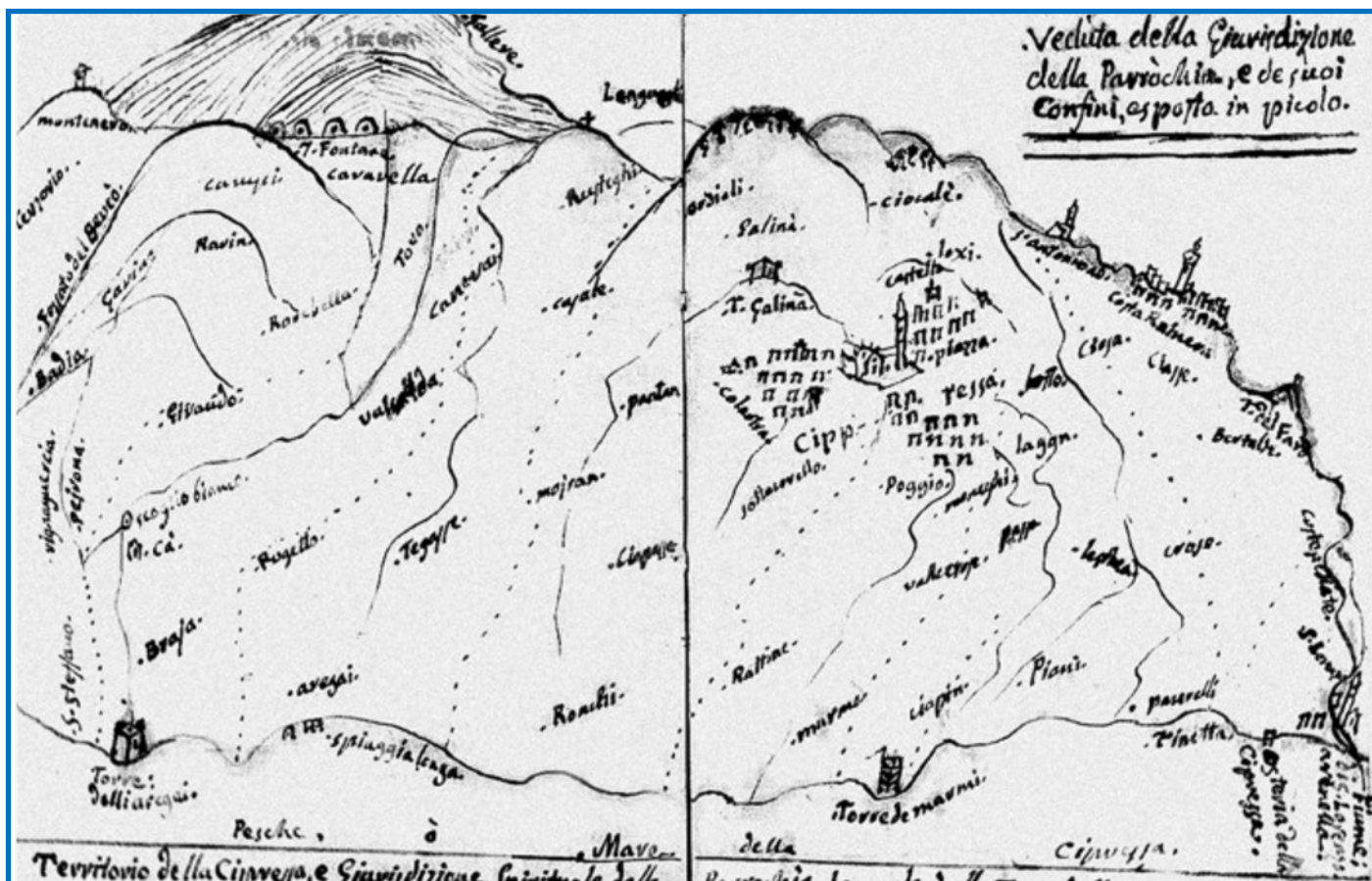
lunghi viaggi all'estero, qui, invece, in un episodio apparentemente modesto in cui sembra che vengano lesi gli interessi economici della parrocchia, si nota - accanto alla pignoleria - una sgradevole insistenza nel difendere i propri privilegi, una buona capacità nel presentare la questione ai propri superiori, ed un tempismo nell'inviare la richiesta che può apparire almeno sospetto, come si vedrà più avanti.

Ma prima di procedere oltre, dato che l'argomento si riferisce a pescatori che operavano sulla spiaggia degli Aregai, è necessario un inquadramento geografico della zona, facilitato sia da una carta della seconda metà del Settecento (pubblicata qui sopra) e da uno schizzo del territorio cipressino di probabile mano dello stesso don Rolandi (pubblicata a pag. 6), sia dalla lettura - nel lavoro di Mario Celso Ascari - delle poche notizie storiche

di parecchi scoscendimenti più a levante (presso la torre dei Marmi e l'ex Istituto Elioterapico), legati anche ad antiche frane e a fenomeni più recenti, fenomeni da collegarsi con alcune faglie affioranti parallele tra loro, con andamento WNW-ESE, l'Ascari dice testualmente che «non si può sapere con sicurezza se questo tratto di litorale, oggi [1935] privo di ogni traccia di sabbia, abbia un tempo avuta una fascia arenosa. Documenti dei secoli

¹ G. GARIBALDI, *Cipressini globe-trotters per lavoro nell'Europa del Settecento*, in «Bollettino della Comunità di Villaregia», n. 11-12 (2000-2001), pp. 69-89

² M. C. ASCARI, Variazioni storiche nella linea di battigia della Riviera Ligure di Ponente, in: M.C. ASCARI - L. BACCINO - G. SANGUINETI, *Le spiagge della riviera ligure*, «Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane», Roma, C.N.R. (Stab. tipografico Athenum), 1937, pp. 1-256



Schizzo del territorio di Cipressa, di probabile mano di don Rolandi, già conservato nell'Archivio parrocchiale di Cipressa. Qui il toponimo "Aregai" è scritto in modo più o meno corretto. (Da fotografia su Riv. Ingauna e Intemelja, VI [1951], n. 1-2, p. 24)

passati ricordano come vastissima la spiaggia detta degli “Allegari”, sulla quale nel 1532 sarebbe stato gettato un mostro marino» e aggiunge che «siffatta spiaggia, sebbene



Nella foto, risalente al 1968, la piccola spiaggia degli Aregai, di ciottoli medio-grandi e pendio piuttosto accentuato. Data la stagione non si notano residui secchi di posidonie.

difesa a ponente dalla punta di Sant'Erasmo e dal promontorio roccioso dove giace la torre Aregai, si può dire scomparsa, poiché è larga poco più di 15 m».

La situazione non è molto cambiata fino alla costruzione del porto turistico di Marina degli Aregai, come si può osservare dalle due immagini fotografiche qui riprodotte³, tratte da cartoline degli anni 60. Il ridosso era allora costi-

tuito solo dalla piccola sporgenza su cui si innalza la torre anti-barbareschi (risalente alla seconda metà del XVI° secolo), mentre oggi le strutture a mare del porto (col molo di sopraflutto che sporge dall'antica linea di costa per quasi 500 m) consentono una difesa molto maggiore, lasciando però meno protetta l'area a levante, tuttora difesa dalla scogliera aderente creata negli anni 30 del Novecento a salvaguardia della linea ferroviaria poi dismessa.



*ottoli medio-grandi e
secchi di posidonie.*

³ Le immagini sono dell'archivio di **Irma Maria Martini**, già insegnante elementare a Torino, appassionata a tutto quanto riguardasse il suo piccolo borgo di Aregai di Cipressa, recentemente mancata, al cui ricordo vorrei dedicare questo mio scritto.

⁴ La parrocchia di Cipressa fece parte fino al 1831 della diocesi d'Albenga, ora dipende da Ventimiglia-Sanremo.



La stessa spiaggia vista da ponente, con parecchi accumuli (scuri) di posidonie. Sono queste (popolarmente chiamate alghe, e usate ancora nel primo Novecento per concimare i campi) ad aver dato nome alla località ('aregai' in dialetto vuol dire "algheti").

sembrano costituire una documentazione relativa alla questione, da inserire nell'archivio della parrocchia a futura memoria.

Il testo in latino è un documento del parroco, che l'8 marzo 1746 informa in modo ufficiale la Curia vescovile di aver letto due giorni prima, seconda domenica di Quaresima, un editto o decreto del Vicario generale della diocesi d'Albenga relativo all'«osservanza delle feste e all'obbligo consueto di fare una quarta parte del pescato, da tempo immemorabile assegnata alla Parrocchia», precisando di aver dato lettura di tale decreto durante la prima messa, la più frequentata dai fedeli, e di aver successivamente affisso il documento alla porta grande della chiesa. Ma eccone il testo integrale:

Ego infrascriptus Rector Ecc(lesiae) Par(ochia)lis sub tit(ul)o Visit. B. ae M. ae Virginis Loci Cipretiae Dioecesis Alb(inganae) Fidem Facio, die sexta mensis february⁵, qui fuit Dominica secunda quadragesimae, in prima missa, populo in maiori numero congregato, praecurso campanae maioris signo, pro SS.mo Viatico, me publicasse clare, ac distincte edictum, sive Decretum emanatum a Rev. mo D. Vic(ario) G(enerali) Capitulari sede epis(copa)li vacante, sub die decima nona february nuper effluxi ad instantiam Io. Martini q. Iacobi massarii⁶ dictae Ecc(lesiae) Par(ochia)lis, pro observatione Festorum, ac solita quarta parte piscationis faciendae, ab immemorabili, assig(na)tae huic d(ictae) Ecc(lesiae), ut in praefato: ac successive affixum fuisse Ianuae maiori eiusdem. In quorum etc.

.....

Datum ex meis aedibus canonicalibus Cipretiae die 8 Martii 1746

Antonius M. a Rolandus Rector

Ed ecco la traduzione: «Io sottoscritto, rettore della chiesa parrocchiale sotto il titolo della Visitazione della Beata Vergine Maria nel luogo di Cipressa, diocesi di Albenga, attesto che il 6 febbraio⁵, seconda domenica di quaresima, durante la prima Messa (quando maggiore è il concorso di popolo), preceduta dal suono della campana gran-

de, davanti al Santissimo Viatico, ho pubblicato con voce alta e chiara l'editto, cioè il Decreto emanato il 19 febbraio appena trascorso dal Reverendissimo Vicario Generale Capitolare (essendo la sede episcopale vacante) su richiesta di Giovanni Martini fu Giacomo, massaro⁶ di detta chiesa parrocchiale, per l'osservanza delle festività e dell'obbligo di concedere una quarta parte del pescato, da sempre assegnata a questa chiesa, come in premessa; e [attesto] di averlo successivamente affisso alla porta grande della [chiesa] stessa». Segue la sottoscrizione, fatta «nella mia casa canonica di Cipressa il giorno 8 marzo 1746».

A questo testo segue (riportato in copia, e scritto un po' speditivamente) un documento in italiano che presumibilmente don Rolandi fece scrivere al

massaro della parrocchia, tale Giovanni Martini fu Giacomo, anche per poter apparire meno direttamente interessato alla questione, e il cui originale certamente fu inviato alla Curia vescovile d'Albenga per richiedere l'«opportuno rimedio» del Vescovo all'«insofribile» comportamento descritto nel testo, e cioè l'esercitare l'attività della pesca in giorno festivo senza chiederne licenza al parroco, che la concedeva ... a pagamento, percependo cioè il 25% del pescato. Ma eccone il tenore:

[E'] ormai insofribile nel luogo [e] territ(ori)o soggetto alla Chiesa Parr(occhi)ale della Cipressa l'osservanza delle feste in pregiudizio del Culto divino facendosi Lecito tanto i forastieri, che i vicini e quei stessi del Paese, travagliare ne' giorni di festa nel territ(ori)o e spiagge di detto Luogo senza alcuna previa Licenza del Parroco, portando via i Pescatori la quarta parte della pesca dovuta, ed assegnata ab immemorabili a questa Chiesa Parr(occhi)ale, come da più freschi decreti de Vescovi di questa Diocesi in atto .. cioè di Monsig(nor) Pinelli dell' anno 1688, 14 aprile, di Monsig(nor) Spinola de 23 aprile 1693 e confermate da Monsig(nor) Fornari l'anno 1718, 7 maggio, e da Monsig. Rivarola ultimo defonto del 1731, 14 settembre, come da atti autentici, che per pura dimostrazione del fatto si presentano.

Per lo che Giovanni Martino q. Giacomo Moderano (?) Massaro della Chiesa Parr(occhi)ale sud (ett)a non può [a] meno far presente a V.S.

⁵ Evidentemente errato, per marzo (martii), come si nota dalla data del decreto, che è ovviamente successivo.

⁶ Il massaro è una carica di esattore e amministratore sia dei comuni sia di enti religiosi, come oratori e confraternite: qui giuravano di pretendere ed esigere i diritti e quanto spettava alla chiesa, come lo storico Nilo Calvini osservava per il vicino feudo di Lingueglietta (N. CALVINI, *Il feudo di Lingueglietta e i suoi statuti* (1414), Imperia, Dominici, 1986).

Ill.ma [che] danno ne viene a soffrire la detta povera Chiesa solita quasi mantenersi di limosine, che si donano da pescatori che vogliono pescare nei giorni di festa.

Onde umilm(ent)e supplica V.S. R.ma di qualche opportuno rimedio sotto le pene, modi e forme che meglio et anche della Confisca degli ordegni della pesca o trattegnio delle Persone e bestie; il che come è giusto sperando le fa profondissima riverenza.
Di V.S. Rev.ma D° supplicante

Che la supplica del massaro al vescovo sia in buona misura ... farina del sacco di don Rolandi, si può capire dal fatto che essa fu inviata ad Albenga con allegate numerose copie di atti, che solo il parroco poteva conoscere perché si trattava di documenti conservati nell'archivio parrocchiale. Ma la cosa che in questo testo più meraviglia è la richiesta al vescovo di punire i rei addirittura con la confisca degli attrezzi da pesca o col trattenere (una sorta di arresto temporaneo?) le persone implicate. Appare, infatti, una pena assolutamente sproporzionata rispetto alla colpa (se poi di colpa si tratta), dato che è noto che l'attività peschereccia è sempre stata nella nostra zona tra le più modeste fonti di sussistenza, non solo per il limitato stock ittico presente anche allora nelle acque marine locali ma anche per il modesto numero dei giorni effettivi di pesca durante l'anno (a causa delle condizioni del mare)⁷. Soprattutto quest'ultimo motivo spiega la necessità di approfittare - per gettare le reti - di ogni giornata buona, senza troppo badare se feriale o festiva (e, in passato, i giorni festivi erano assai più numerosi di oggi,⁸ per cui si rischiava di non poter pescare in molte giornate meteorologicamente adatte).

Nella "supplica", dopo aver scritto che il diritto alla quarta parte della pesca era dovuto alla parrocchia ed assegnato ad essa "ab immemorabili", vengono citati alcuni decreti recenti, precisamente del 1688, del 1693, del 1718 e del 1731, ad avvalorare le affermazioni del massaro Martini, ma è probabile che, nonostante le numerose pronunce dell'autorità vescovile, le pretese dei parroci cipressini non sempre trovassero la dovuta accoglienza da parte del vescovo pro tempore. Ed è qui che appare il tempismo del parroco, che fece inviare la supplica in questione in un momento di sede vescovile vacante, e mentre la diocesi era retta, come vicario capitolare, dal canonico Ottavio della Lengueglia, che era originario di Lingueglietta, paese vicinissimo a Cipressa - anche se appartenente ad un territorio ufficialmente autonomo da esso dal punto di vista amministrativo - e che sicuramente era in buone relazioni con don Rolandi o almeno non aveva motivo per negargli un favore: ed infatti il 19 febbraio dal palazzo vescovile d'Albenga parte il seguente decreto contro i "pescatori di frodo".

Ottavio dei Conti della Lengueglia,

Dottore d'ambe le Leggi, Can(oni)co della Cattedrale ed attesa la sede vescovile vacante Vicario capitolare d'Albenga

Viste le soprascritte preci e inerendo a quanto è stato ordinato rispettivamente e confermato nelli decreti delle visite de' quali in le preci suddette, ed anche alle Costituzione sinodali in riguardo all' osservanza delle feste.

Per il presente nostro publico editto da publicarsi in la Chiesa Par(occhi)ale della Cipressa in giorno di festa di precetto di S. Madre Chiesa nel maggior concorso del Popolo, et indi affiggersi alla porta maggiore della stessa da valere, come se à tutti, e singoli fosse personalmente notificato, ed intimato,

Ordiniamo et espressamente comandiamo ad ogni e qualonque persona di qualsivoglia sesso, stato, grado o condizione, che nelle Domeniche ed altre feste di precetto ... non presuma, sotto qualunque pretesto, senza la previa licenza del Paroco, ancone' casi di necessità urgente da conoscersi da esso, essercire o far essercire opere servili, ed in specie pescare, o far pescare con qualunque sorta d'ordegno o rete, nel territorio e spiagge soggette alla Chiesa Parr(ochi)ale di detto Luogo, lo che non si concederà mai senza l'obbligo ne sopradeti Pescatori o chi farà le parti loro, di dover corrispondere alla detta Chiesa parochiale la quarta parte della pesca, secondo il costante simemorabile [?] ⁹ e prescritto in li mentovati decreti ed atti delle visite, de quali ne vogliamo et ordiniamo l'intiera osservanza, sotto pena a' contravenienti alle cose sudette, oltre le contenute negli atti di dette rispettive visite, d'un scuto d'oro per ogni contravenzione da applicarsi alla Chiesa sud(etta) e della scomunica in sussidio, qual pena debba essiggersi dal detto R. Rett.re o massaro di detta Chiesa, a quell'effetto permettiamo di poter implorare il braccio secolare, essortando noi all'effetto sudetto, siccome per il presente nostro editto instantemente essortiamo qualunque giudice, e magistrato secolare ogni volta che saranno ricercati a dargli col loro braccio aiuto per maggior gloria del Signore, accertandoli che ne riporteranno da Iddio la mercede.

Dato in Albenga, dal vescovile Palazzo, questo dì 19 febraro 1746.

Can.co Ot(tavi)o della Leng(ueglia) Vic(ario) Gen(era)le Nicolò Felice G.....

La lettura del testo del decreto, in qualche punto un po' faticosa per il linguaggio involuto, ci fa sapere con quali pene dovessero colpirsi tutti coloro che esercitassero "attività servili" nei giorni di festa di precetto, ed in parti-

⁷ Da vari documenti dell'Ottocento risulta che la classe dei pescatori era tra le più povere del litorale, e la pesca era esercitata da molti quasi solo per tradizione familiare, non per particolare lucro. Fino a circa 60 anni fa ad Aregai operava ancora un pescatore professionista, come segnalavo in un mio scritto del 1973.

⁸ Verso metà Settecento, oltre alle 52 domeniche erano considerati "festa di precetto" altri 36 giorni. Dietro supplica delle stesse autorità ecclesiastiche liguri, dal 1783 da parte della S. Sede se ne ottenne la riduzione a 19; nel periodo napoleonico (1806) le feste religiose di precetto furono ridotte a 8. Così si sa dallo studio di D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, Atti Società ligure Storia patria, XLVIII, 1917, pp. XV+499 (cfr. alle pp. 25-28). Oggi queste, oltre alle domeniche, sono solo 6 (ma vi si aggiungono le festività a carattere civile, a cominciare dalla festa nazionale).

⁹ "costante simemorabile" è certamente un refuso del copista, che probabilmente voleva dire "costante uso [da tempo] immemorabile".



La poco accentuata insenatura degli Aregai (vista dalla strada che scende da Cipressa) si apre subito a levante del ridosso in cui nel XVI° secolo fu costruita la torre anti-barbareschi detta appunto “degli Aregai” (ora di proprietà privata, trasformata in residenza secondaria). La spiaggia, recentemente ampliata con apporto di materiale sabbioso, è oggi ben difesa dalla traversia di ponente dalle opere portuali della Marina degli Aregai, l’ampio e attrezzato porto turistico aperto nel 1992.

colare pescassero nelle acque antistanti «il territorio e spiagge sogette alla Chiesa parrocchiale». Nonostante che le coste fossero sotto la giurisdizione delle autorità civili della Repubblica, l’autorità ecclesiastica locale sembrava considerarle cosa sua, mentre i diritti della parrocchia si sarebbero dovuti più correttamente limitare alle persone abitanti detto territorio, e relativamente ai loro obblighi religiosi. Ed infatti, se da un lato si parla di pena (una contravvenzione di uno scudo d’oro a vantaggio della Parrocchia, a cui si aggiunge “in sussidio” la pena religiosa della scomunica [!]), dall’altro si fa riferimento all’autorità statale (“il braccio secolare”), che viene “esortata” (segno evidente che non vi era alcun suo obbligo in tale caso) ad intervenire (o, meglio, « a dargli col loro braccio aiuto ») « per maggior gloria del Signore ».

L’ultima frase, poi, sembra essere veramente beffarda nei confronti dell’autorità civile, di una Repubblica abituata a vessare con le sue imposizioni fiscali la popolazione : magistrati e giudici vengono fatti certi dal Vicario vescovile che, intervenendo nei casi in questione a favore della Chiesa, ne avrebbero riportato «da Dio la mercede» (certo tutta spirituale), mentre il parroco (o il massaro) avrebbe tratto dai contravventori uno scudo d’oro (una mercede molto più terrena e palpabile), oppure avrebbe comunque avuto a disposizione una non trascurabile quantità di ottimo pesce - offerta con poco entusiasmo dai pescatori ligi alla “grida”

vescovile - per la sua mensa, imbandita « nella casa canonica della Cipressa ».

L’anno 1746 (che, ricordiamolo, è quello dell’insurrezione di Genova contro gli Austriaci, avvenuta in dicembre) è ricco di “avvenimenti” per il parroco don Rolandi e per la popolazione di Cipressa. Poiché dal parlamento locale gli vengono negate lire 40,17, lui scomunica tutti, « consoli e parlamentari », finché il nuovo parlamento (eletto il 13 aprile) gli riassegna la somma.

Intanto gli avvenimenti incalzano, con movimenti di truppe (Francesi e Spagnoli da un lato, Austriaci e Sardi dall’altro) che, « approssimandosi a queste vicinanze », fanno temere saccheggi da parte dei secondi (Austro-sardi) dopo i danni già arrecati alle campagne dai primi (“Galloispani”), pur alleati della Repubblica genovese. Così, il 26 settembre il parlamento approva di festeggiare il 14 settembre d’ogni anno l’esaltazione della Santa Croce (una nuova festa, per poter ancora “taglieggiare” i pescatori?) e si impegna - « terminate le presenti guerre, e dal Sig. Iddio liberato q[ue]sto Popolo dal Saccheggio delle Nostre Chiese, e case » - a costruire nella parrocchiale un altare di marmo dedicato al SS. Crocifisso¹⁰.

¹⁰ L’altare, tuttora esistente, è citato nel saggio di Alessandro Giacobbe, “Un percorso alla scoperta dei beni monumentali e artistici nel comune di Cipressa”, in G. GARIBALDI, G. RICCI, A. GIACOBBE, *Cipressa. Tre saggi per conoscere il territorio, la storia, i beni culturali di Cipressa e Lingueglietta*, Taggia, TSG, 1997 (cfr. a p. 82).

Daniele Ferrando

Le vie dell'ambra*

L'ambra baltica, il tipo più conosciuto e pregiato di ambra, è un materiale di natura organica della categoria delle resine fossili delle foreste di conifere che, durante l'Eocene, occupavano le regioni del Mar Baltico e in parte del Mare del Nord. Dopo che la piattaforma del Nord Europa si spezzò, contribuendo a formare il Mar Baltico, l'ambra finì in gran parte sotto i fondali marini e per il resto rimase in superficie.

Per una serie di ragioni legate a complesse vicende geologiche susseguitesì durante il tempo, compresi gli effetti delle glaciazioni e delle erosioni dei fiumi, fu poi in parte rimossa dai depositi sottostanti la costa grazie ai flutti e alle correnti marine, fino ad essere rilasciata dal moto ondoso lungo le spiagge, soprattutto sul litorale baltico dal Golfo di Riga alla foce della Vistola. Frammenti di questo singolare materiale raggiunsero anche lande isolate della Russia e dell'Ucraina.

Vuoi per la lucidità e trasparenza, vuoi per la sua leggerezza, il suo calore e i sette colori dalle infinite sfumature, vuoi perché si era incuriositi da foglie o piccoli insetti imprigionati al suo interno, col passare del tempo l'ambra baltica cominciò ad assumere un valore mitologico e religioso. Essa era impiegata nei rituali magici per allontanare gli spiriti maligni, veniva usata come ornamento, anche come portafortuna per chi andava a combattere e la si trovava nei corredi funerari, come pure sparsa nelle chiese durante epidemie e carestie (1).

Citata per la prima volta in letteratura da Omero, fece parlare di sé, tra gli altri, Sofocle, Erodoto, Plinio il Vecchio ed era conosciuta dai popoli più importanti dell'antichità, dai Fenici agli Egizi, dagli Etruschi ai Celti, ai Romani, ai Cartaginesi, ai Greci e persino i Liguri pare siano andati a cercarla. Col passare dei secoli e i progressi nel campo della medicina, l'ambra baltica cominciò ad essere apprezzata per i suoi benefici per il corpo e per la mente, per combattere alcune malattie reumatiche, renali, respiratorie e perfino contro disturbi gastrici e cardiaci. Allo stesso modo diede adito a parecchie leggende, fino ad entrare nel mondo della poesia, della letteratura e dell'arte.

Forse già in un periodo a cavallo tra tardo Mesolitico e inizio Neolitico si poteva raccogliere l'ambra baltica:

principalmente presso il Golfo di Riga, lungo le penisole dei Curi, di Sambia e nella zona della foce della Vistola, ma anche lungo il basso corso del fiume Elba, presso alcune isole della Frisia, il litorale della Scania e su alcune coste norvegesi e dello Jutland.

In base alle analisi geologiche nei luoghi di scavo e a quelle fisico-chimiche sui ritrovamenti effettuati, nonché esaminando gli scritti degli storici dell'antichità, buona

parte degli studiosi e ricercatori presume che il commercio dell'ambra baltica sia iniziato almeno nel Neolitico, se non prima ancora. Esso conobbe momenti di forte sviluppo, come nel primo periodo dell'Età del Ferro e durante l'Impero romano, e di crisi, come quella che seguì la dissoluzione dell'Impero romano d'Occidente.

In una fase iniziale questi traffici erano gestiti da tribù locali vicine ai luoghi di raccolta, che coincidevano con quelli di lavorazione ed erano concentrati per lo più sulle coste del Mar Baltico. Fino al 1700-



La parte nord-est del Mar Baltico, da una carta della prima metà del Seicento

1600 a.C. l'esportazione di ambra non fu molto intensa e, in generale, limitata all'Europa centrale, raramente verso il sud dell'Europa. In seguito il commercio dell'ambra baltica e dei prodotti derivati si diffuse per tutto il continente europeo e non solo.

Fu così che nacque quella che solitamente viene indicata come "Via dell'Ambra", termine forse improprio per un complesso e capillare sistema di direttrici commerciali che andarono a collegare il Mar Baltico ed alcune coste del Mare del Nord con le varie regioni dell'Europa, compresi i fiumi russi, ma in special modo con il Mar Mediterraneo e il Mar Nero, coinvolgendo le terre arabe e dell'Impero bizantino, arrivando a contatto con la "Via della Seta".

In una prima fase queste transazioni avevano nell'Europa centrale punti di smistamento e in genti celtiche i primi intermediari. Tra essi pare ci fossero anche i Paleo-veneti, provenienti da una regione orientale. In seguito la

* L'articolo che inizia qui è stato diviso in due parti per la sua ampiezza, d'accordo con l'Autore. Ai lettori chiediamo solo un po' di pazienza: continuazione e fine al prossimo numero.

¹ Furono rinvenuti oggetti di ambra nelle tombe di Micene e una collana nel tesoro di Tutankhamon.



Particolare, in abito invernale, di un lago artificiale lungo il fiume Nemunas, in Lituania (foto dell'A.)

penisola italica divenne lo sbocco naturale dei traffici attorno all'ambra baltica, che qui poteva essere lavorata per raggiungere poi altre destinazioni, tra le quali anche Grecia ed Egitto, o ritornare verso le zone danubiane.

Forse già dal VI° sec. a.C. nella zona del Piceno e qualche secolo dopo nel Polesine si potevano trovare centri per la lavorazione di quest'ambito prodotto. Più tardi fu la città romana di Aquileia, grazie al suo attrezzato porto fluviale sul Natisa (nel quale, a quei tempi più ampio, confluivano i fiumi Natisone e Torre) e alla strategica posizione all'incrocio di importanti direttrici stradali, a diventare centro nodale europeo imprescindibile di questi commerci. Qui giungevano grandi quantità di ambra grezza pronta ad essere trasformata in preziosi monili poi smistati verso l'Italia settentrionale e altre svariate destinazioni, anche in Asia e Africa (2).

Già dall'Età del Bronzo l'ambra baltica poteva servire da valuta corrente per commerciare bronzo e oro. Con essa e i prodotti derivati viaggiavano altre merci come pellame, pellicce, stagno, catrame di betulla, legno e cuoio, per venire scambiati con tessuti, miele, cera, vasellame, ceramiche, oggetti di vetro, ottone, utensili, monete di bronzo e di argento, ferro, olio e vino. Anche uno schiavo di buona struttura poteva essere oggetto di scambio. Ancora nel III° secolo d.C. l'ambra aveva un valore inestimabile.

Ai tempi dell'Impero romano, all'apice di questi commerci, nacquero diversi centri commerciali di smistamento, affiancati da posti di dogana e stazioni delle legioni romane lungo le strade di confine delle province. Aquileia a poco a poco dovette lasciare il testimone a *Colonia Agrippina*, situata sul fiume Reno e anch'essa punto nodale dei traffici fra Nord e Sud Europa, oltre che fra Oriente e Occidente.

Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, per diversi secoli vi fu un brusco rallentamento lungo queste vie commerciali europee. Dal XII° sec. l'espansione verso nord dei Cavalieri Teutonici, col pretesto della diffusione del Cristianesimo a quelle latitudini, portò l'Ordine ad assicurarsi in breve tempo il controllo dell'estrazione dell'ambra baltica e lungo alcune direttrici di traffico. Successivamente vi sarà l'entrata in gioco della Lega Anseatica e del Ducato di Prussia, prima della crescita degli Stati nazionali e dell'Impero zarista. Se fino a tutto il Medioevo veniva raccolta su bassi fondali e spiagge in gran parte del

Mar Baltico e in misura minore lungo alcune coste del Mare del Nord, durante il Rinascimento iniziarono le prime estrazioni dai giacimenti terrestri. Nel XIX° secolo vi furono estrazioni su vasta scala, prima da parte dei Tedeschi e poi da parte dei Russi, e nella seconda metà del secolo furono aperte le prime miniere presso la penisola di Sambia, ora compresa nell'oblast di Kaliningrad, dove ancora oggi si ricava la stragrande maggioranza del prodotto.

In oltre tre millenni di storia di questi traffici legati all'ambra del Baltico si sono susseguite le epoche storiche, nuovi popoli e culture sono apparsi sulla scena. Nel frattempo, sono cambiati i luoghi di raccolta, di smistamento e di lavorazione, per cui sono cambiati anche i tracciati, le merci di scambio e le tipologie di viaggiatori.

Le numerose ricerche degli studiosi per ricostruire i percorsi delle "vie dell'ambra", comprese le varianti, si sono dimostrate alquanto complesse e hanno lasciato interrogativi al riguardo. A seconda dei vari periodi storici alcuni itinerari andavano ad intrecciarsi o corrispondevano anche per lunghi tratti ad altri importanti tracciati



Il fiume Daugava (o Dvina occidentale) a Riga, lungo un delle vie dell'ambra (foto dell'A.)

come la "Via Variago-Greca", la "Via Regia" e la "Via Francigena".

Nell'Età del Bronzo si valicavano le Alpi in particolare presso il passo del Brennero e quello di Resia, come si seguiva anche la via più orientale che dal bacino della Vistola raggiungeva quello del Dniepr e il Mar Nero.

Nell'Età del Ferro si seguiva una via occidentale che dall'Alto Reno passava per il valico di San Bernardino, ma durante l'Impero romano divennero comuni le strade che attraversavano le province del Norico e della Pannonia (3).

Lungo queste "strade e autostrade di un tempo", oltre

² Come riscontrato da recenti e prolungate indagini, negli ultimi secoli del primo millennio a.C. ad Aquileia vi era un insediamento protostorico, ma fu spazzato via da inondazioni. Aquileia romana si inquadra dalla fondazione avvenuta verso il 181 a.C. alle devastazioni degli Unni del 452.

³ Tra i vari punti oscuri vi era quello se esistesse una rotta marittima, forse sfruttata dai Fenici, che dai luoghi di raccolta del Nord Europa per la costa atlantica raggiungesse la penisola iberica e lo Stretto di Gibilterra.

che venditori ambulanti e commercianti, si potevano incontrare corrieri, religiosi, pellegrini, banchieri, funzionari amministrativi, soldati, pastori, briganti, semplici viandanti e anche migranti. Un po' a tutte queste tipologie di viaggiatori serviva la sicurezza lungo i percorsi, ma occorre documentarsi anche sulla geografia dei luoghi, sulle condizioni climatiche e del manto stradale, magari con un occhio alle vicende politiche dei territori che si andavano ad attraversare.

Specie prima dell'Età del Ferro e dell'introduzione dei carri a ruote occorreva saper integrare le vie terrestri con le vie d'acqua, sapendo che i trasporti lungo queste ultime facevano risparmiare tempo ed erano più economici. Si viaggiava spesso in condizioni precarie, anche con l'ausilio di cavalli e altre bestie da soma, su semplici sentieri campestri, intricate piste forestali, mu-



Duna sulla costa baltica a Pärnu, centro balneare considerato la capitale estiva dell'Estonia (foto dell'A.)

lattiere o su antichi percorsi di transumanza. Bisognava cercare di limitare i tratti più impervi e sfruttare, dove e quando possibile, i grandi fiumi per lunghi tratti navigabili del centro e nord Europa quali il Reno, il Danubio, la Vistola, l'Elba, l'Oder, il Nemunas, la Daugava (o Dvina Occidentale), compresi, più ad est, il Dniepr e il Dniestr, nonché i loro affluenti. Quand'era possibile, le vie fluviali andavano percorse anche controcorrente.

Inizialmente le popolazioni baltiche e scandinave navigavano su imbarcazioni di pelle o scavate in grandi tronchi e prima dell'evoluzione dei mezzi di trasporto fluviali si usavano anche zattere e canoe. Era importante conoscere gli esatti punti dove attraversare i fiumi e le loro condizioni prima di mettersi in viaggio. Se impossibilitati a proseguire, si ricorreva all'aiuto di cavalli, muli, asini o buoi per trainare le imbarcazioni, fino a ricongiungersi ad un'altra via d'acqua. Tale sistema di trasporto, se supportato da una buona collaborazione tra barcaioli e mulattieri, facilitava il trasporto di grandi quantità di merci ed evitava di valicare più volte gli spartiacque. Poteva accadere che i mercanti provenienti da due versanti opposti si scambiassero le merci nei pressi di un valico. Si cercava comunque di evitare il più possibile i viaggi a vuoto, per cui si poteva, ad esempio, discendere una via d'acqua fino ad un punto di transito e sosta, dove si trovava un mercato per il ricevimento della merce, per poi caricarne dell'altra da riportare all'imbarco precedente. Presso queste soste, situate in genere

ad intervalli regolari, si poteva trovare un ricovero per le persone e per le bestie da soma, con tanto di fienile, oltre a depositi per il grano e pozzi profondi per gli stoccaggi.

Già prima che entrassero sulla scena i Romani, gli Etruschi avevano una buona organizzazione di reti stradali e i Celti ebbero il merito di realizzare percorsi viari veloci e funzionali. Questi ultimi, un insieme di popolazioni indoeuropee che all'apice del loro splendore erano stanziate in una vastissima area dalle isole britanniche al bacino danubiano, raggiungendo anche le penisole iberica, italica e anatolica, commerciavano probabilmente su alcune direttrici occidentali della Via dell'ambra.

Fu però coi Romani, specie durante il periodo imperiale, che l'organizzazione stradale fece un enorme passo in avanti. Essi intuirono che gli ostacoli naturali andavano affrontati e superati, risparmiando sui tempi di percorrenza e sui costi del viaggio. Grazie alla loro sapienza ingegneristica e spesso limitandosi a migliorare i tracciati già esistenti, riuscirono a creare un sistema viario di decine e decine di migliaia di chilometri, che poteva raggiungere ogni angolo dei loro territori e che ancora oggi desta ammirazione. La tecnica di costruzione, la continua manutenzione e i puntuali lavori di ristrutturazione di queste strade, lungo le quali ci si poteva spostare a piedi o andare con carri leggeri e pesanti trainati da cavalli e altre bestie da soma, nonché manufatti come ponti, acquedotti e gallerie lungo di esse, ne hanno permesso la conservazione per secoli. Lungo queste strade, realizzate principalmente per scopi militari, amministrativi e per il servizio postale, accanto ai centri di mercato accennati, si trovavano anche locande, scuderie, mulini, stazioni di posta e di dogana, oltre ad avamposti militari che a volte erano vere e proprie fortezze. Col passare del tempo questi centri di mercato diventeranno prima villaggi e poi importanti città commerciali in età imperiale romana e nel Medioevo, tra le quali Danzica, Vienna (*Vindobona*), Colonia, Brno e tante altre.

Alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, pur rimanendo punto di riferimento per molti secoli, questo intreccio organizzato e capillare di strade a poco a poco andò in crisi. Tante furono le cause, tra le quali le minori esigenze militari, la frammentazione politica e una contrazione generale dei commerci. Si ritornò così ad evitare gli ostacoli naturali e furono ripristinati antichi percorsi malagevoli e ormai desueti. Solo verso la fine del Medioevo si ritornò ad investire sulla manutenzione dei manti stradali, da tempo deterioratisi, e sulle infrastrutture lungo i vari percorsi.

Lungo le "vie dell'Ambra" non viaggiavano solo le merci, ma si diffusero anche credenze religiose, usi e costumi, innovazioni tecnologiche, forme d'arte e letteratura ed ogni regione da esse attraversata ha contribuito a questi scambi culturali, anche tra mondi diversi. Essendo interessato un territorio così vasto nell'ambito di uno spazio temporale altrettanto ampio, si potrebbe anche dire che ogni civiltà europea abbia avuto la propria "Via dell'Ambra". Se anche i Massaloti, come i Celti, probabilmente viaggiavano lungo una o più rotte occidentali, quella dei popoli germanici, degli antichi Liguri e degli Etruschi attraversava l'Europa centrale, i Romani ne avevano una centro-orientale ed i Greci transitavano ancora più ad est.

(conclusione al prossimo numero)